

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

Gli 007 contestano i distinguo ipotizzati da Mancuso. Si procederà alla «ristrutturazione» dell'ufficio?

«Ma su quella lettera siamo tutti d'accordo» Gli ispettori replicano al ministro

Ispettori riuniti per tutto il giorno nel loro ufficio romano. Poi contatti ed incontri con Mancuso. «La nostra lettera ha avuto l'assenso di tutti», confermano contestando il passaggio della nota del ministero che lascia intendere possibili distinguo. Ancora non hanno avuto notificato il provvedimento di sospensione firmato dal ministro. «Valuteremo il da farsi leggendo le motivazioni», sostengono. Al ministero parlano di «ristrutturazione degli uffici» degli 007.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il passo indietro alla fine c'è stato. Un passo indietro, più che l'esplicita retromarcia di un ministro che resta convinto di dover difendere i sacri principi della giustizia come un crociato difendeva il Santo Sepolcro. C'è voluta una nottata intera di contatti, telefonate, incontri - che hanno visto protagonisti Palazzo Chigi, il Quirinale, alcuni esponenti politici della maggioranza e il Guardasigilli - per congelare tutto. O meglio, almeno ufficialmente, quasi tutto. Congelare, è questa la parola capace di descrivere meglio la situazione che si è venuta a creare ieri pomeriggio, dopo la diffusione di una nota dell'ufficio stampa del ministero, intorno alle 16.45. Un documento frutto dell'incontro mattutino tra Dini e il suo Guardasigilli che si articolava in quattro punti. Un cambiamento consistente di toni rispetto alle censure pubbliche riservate agli 007, rispetto alla volontà di marciare a colpi di nuove ispezioni in direzione delle procure calde, rispetto ad un atteggiamento del ministro che non teneva conto degli orientamenti della sua maggioranza.

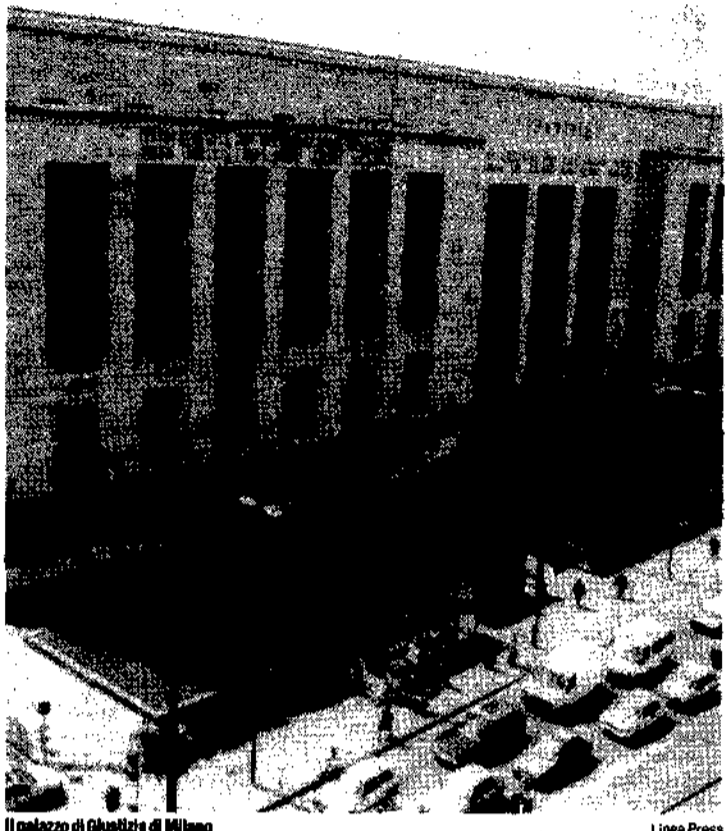
Di Pietro: «Non sparate sul pool»

È ora di dire basta. È ora che le persone di buona volontà facciano sentire la loro voce perché bisogna smetterla di «sparare» sul lavoro dei magistrati. La colpa di Tangentopoli è di chi ci ha aguzzato dentro, non di chi ha scoperto la pentola. Non invertiamo i ruoli. Così ieri mattina Antonio Di Pietro, sulla prima pagina del «Tegloggiornale», è sceso in campo in difesa degli ex colleghi di Mani Pulite. Di Pietro, nel suo articolo, rileva tra l'altro che il ministro della Giustizia Mancuso «accusa, con sospetta accidia, i magistrati di Milano della nefandezza più atroci, pur avendo tra le mani la prova contraria». Poi l'ex Pm ricorda «la meticolosità, la libertà d'animo, la serenità e la professionalità con cui hanno agito i magistrati del pool milanese nel corso dell'inchiesta, mentre il ministro Mancuso, smontato dalle relazioni degli ispettori, promuove una nuova ispezione, «ovviamente nella speranza di trovare qualche nuovo ispettore che dia ragione alla sua tesi».

Una formula fluida. Marcia indietro su tutto il fronte, quindi? No, almeno ufficialmente. Primo, perché al di là degli sbocchi concreti il comunicato del ministero usa una formula abbastanza fluida sulla destituzione dei magistrati dell'ispettorato che avevano redatto la relazione su Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davigo. Secondo, perché nella nota non si fa riferimento alla nuova tappa dell'offensiva anti-pool annunciata dal ministro a Palazzo Madama giovedì scorso. Ma andiamo per ordine, iniziando dall'ultimo punto. Il ritorno indietro sull'ispezione milanese era stato richiesto più volte da diverse forze tra cui il Pds, ma durante i contatti di sabato notte e di domenica Mancuso si era dimostrato fermissimo sulle sue posizioni. Lui, su quel comunicato che usa lo stile e le involuzioni linguistiche che gli sono care, quel quinto punto non lo avrebbe inserito per nulla. Comprensibile quindi l'atteggiamento di Cesare Salvi che chiedeva mo-

po, Ugo Dinacci, sospeso e che potrebbe rientrare in servizio quando si chiarirà la sua posizione nelle vicende giudiziarie di Salerno. Insomma: congelamento concordato a Palazzo Chigi, ma non annunciato per non urtare la suscettibilità del ministro.

Ristrutturazione degli uffici. La «ristrutturazione» passerà attraverso questa formula la soluzione dell'incidente degli 007? La lettera con la quale gli ispettori annunciavano il proposito di dimettersi era «priva di indicazioni nominative circa gli aderenti e priva anche di qualsiasi sottoscrizione o sigla. È in corso anche il dovuto chiarimento al riguardo, giacché sono intanto intervenute, da parte di taluni appartenenti a detto ufficio o di essere del tutto all'oscuro della iniziativa o di dissociazione dalla medesima», recita la nota di via Arenula che fa sapere, nel contempo, che il ministro ha intrapreso una «appropriata azione di chiarificazione e di tranquillizzazione». Insomma: Mancuso riabilita chi aveva destituito? Questo il suo documento non lo dice, anche perché qui il problema diventa più complesso. Ieri gli ispettori sono rimasti chiusi per un'intera mattinata nel loro ufficio romano di via Gregorio VII. Poi hanno fatto sapere che tra loro non ci sono le divisioni che lascia intravedere la nota del ministro. «La lettera ha avuto l'assenso di tutti - commenta qualcuno di loro che preferisce mantenere l'anonimato - ancora non abbiamo avuto notificato il provvedimento. Quando lo riceveremo valuteremo il da farsi». «La questione andrà gestita come un fatto interno al ministero» spiegano - poco per la verità - le fonti vicine al Guardasigilli, e poi precisano che in realtà il numero: da quattro a due. Cioè Dinacci ha già fatto sapere di non essere al corrente della lettera inviata dai colleghi. Nardi era d'accordo nel sottoscrivere, ma non nel pubblicizzarla, mentre Kovosech è passato già ad altro incarico presso il tribunale dei minorenni. Insomma: il problema delle destituzioni si restringerebbe ad Evelina Canale e Marina Moleudi. Su loro sembra che, nella situazione pur fluida di queste ore, il ministro non voglia tornare indietro. Tutto però rimane aperto anche perché lo stesso Nardi si è fatto carico di un tentativo di mediazione incontrandosi già una prima volta con il ministro. «Deve essere chiaro che Mancuso non dovrà procedere all'allontanamento di magistrati dall'ispettorato con quelle motivazioni e che non dovrà esserci una seconda ispezione a Milano», commenta il presidente del comitato per i servizi, Massimo Bruti.



Il palazzo di Giustizia di Milano

Linea Press

D'Ambrosio: «Non ho dubbi vogliono fermarci»

MILANO. Nella procura milanese si è ripreso a lavorare anche di domenica, come ai vecchi tempi, quando il ritmo delle indagini costringeva i magistrati del pool «Mani pulite» a dimenticarsi delle feste comandate. Ieri mattina il procuratore Saverio Borrelli e alcuni suoi colleghi erano in ufficio, ma sempre fermi sulla linea del «no comment», sul fronte della nuova guerra scatenata dal ministro Mancuso. Borrelli è apparso per un attimo nei corridoi, si è fatto scerchio con una mano, per allontanare i giornalisti che lo stavano aspettando e ha ribadito la linea del silenzio: «Non chiedetemi commenti». Anche il dottor Paolo Ielo, che ieri mattina stava ultimando le richieste di rinvio a giudizio per la valanga di imputati coinvolti nel processo sulle tangenti pagate dall'Enel, ha ribadito con esasperante fermezza la linea del pool: «Non facciamo commenti, continuiamo a fare il nostro lavoro». Qualche mezza frase l'aveva detta il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, riferendosi alla decisione del ministro di sospendere gli ispettori ma poi, rientrato il provvedimento, anche lui ha preferito evitare commenti. Certo, al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, Borrelli e i suoi colleghi sanno di rivivere un film già visto mille volte: «Non ho dubbi sul fatto che stanno cercando di fermarci» dice D'Ambrosio, che proprio il mese scorso era stato vittima di un attentato fallito. «Ma forse bisogna essere contenti del modo che utilizzano per fermarci. Meglio così che le schioppettate!». E prima che «Mani pulite» sia ridotta alla paralisi, si lavora a ritmi serrati per concludere le indagini in corso e per consegnare ai giudici le richieste di rinvio a giudizio. La prima inchiesta

che verrà chiusa è appunto quella che riguarda l'Enel: Ielo ha già sul tavolo la richiesta di rinvio a giudizio per 160 imputati. «Io ho finito, il malloppo è tutto qui. Per quanto mi riguarda mancano solo dei timbri su tutte queste pagine». A ruota verranno chiuse le inchieste su Eni e Montedison, un altro esercito di 400 persone e una valanga di carte che passeranno dal tavolo del piumone Francesco Greco al giudice per le indagini preliminari. Ma soprattutto c'è il fascicolo più caldo di questo ultimo anno di inchiesta, quello che riguarda Silvio Berlusconi. In questi giorni si chiederà una proroga delle indagini per la parte che riguarda il primo capitolo d'accusa: la contestazione dei reati di corruzione e falso in bilancio, per 330 milioni di tangenti pagate alla Guardia di finanza. E' invece in dirittura d'arrivo l'inchiesta sui libretti al portatore, quella per cui, l'ex presidente del consiglio è accusato di aver frodato il fisco per 5 miliardi. La procura ha già annunciato l'intenzione di chiedere il giudizio immediato, dopo aver preso atto della diserzione di Berlusconi, che come è noto, lunedì scorso non si presentò in procura per l'interrogatorio. L'accelerazione del lavoro di questi giorni, fa supporre che si sia deciso di stringere anche su questo fronte. Ma adesso c'è un'altra preoccupazione. In procura si trascinano giudizi di fuoco sull'iniziativa del ministro: «Lui sì, che ha intimidito gli ispettori, minacciando licenziamenti e mettendo in dubbio la correttezza del loro lavoro. Finirà per condizionare anche i gip e i giudici dei tribunali che si sentiranno sul banco dell'accusa ogni volta che dovranno emettere sentenze e provvedimenti contro personaggi potenti». Insomma, la primavera delle indagini sembra davvero finita e nel palazzaccio milanese si cerca di concludere il lavoro, prima che il gelo delle vendette ibemi Tangentopoli.

DALLA PRIMA PAGINA Ora resta il caso Milano

a tutto campo contro il pool di Milano. Crede che vada dato atto alle forze del centrosinistra di essersi mosse, al tempo stesso, con saggezza e fermezza, e al dottor Dini di aver confermato le doti di equilibrio istituzionale che stanno caratterizzando la sua esperienza di presidente del Consiglio. E' chiaro, peraltro, che il caso non è chiuso. Anzitutto perché si tratta di garantire che la correzione di rotta sia effettiva e duratura; ma anche perché questa può e deve essere l'occasione per mettere a punto una coerente e complessiva posizione istituzionale su questioni delle quali da anni si dibatte, ma quasi sempre sull'onda di una contingenza politica aspramente polemica. La sinistra in questo paese ha fermamente difeso, per un decennio, l'autonomia dei giudici, e in particolare dei pubblici ministeri, di fronte ai ricorrenti tentativi del potere politico di governo - da Craxi in poi - di comprimere quell'autonomia per garantirsi l'impunità. Questa posizione, forse scontata per un partito di opposizione, abbiamo mostrato di confermarla ora, che sosteniamo un governo tecnico; e la terremo ben ferma domani, quando saremo chiamati a compiti diretti di governo. Ciò non vuol dire - come qualcuno ci addebita - né difendere l'intoccabilità di tutti i giudici, né rinunciare a vedere abusi o eccessi che si siano verificati. Qui occorre fare molta attenzione a distinguere tra veri e propri, specifici, casi di violazione delle norme da parte di singoli giudici, dall'attacco indiscriminato alla magistratura nel suo complesso. E per reagire ai primi che la legge prevede l'esercizio dell'azione di responsabilità da parte del ministro o del procuratore generale presso la Cassazione, e la decisione finale da parte del Csm. Nessuno può certo contestare il ricorso puntuale a tale strumento, che d'altra parte si è spesso concluso con decisioni sanzionatorie ad opera del Consiglio superiore. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con una contestazione complessiva indiscriminata, come quella di Mancuso al Senato. Diverso tema è quello delle prassi giurisprudenziali «emergenziali», che talvolta hanno coinvolto il punto delicatissimo della libertà personale, attraverso un ricorso non sempre rigoroso alla custodia cautelare. Se qui c'è da intervenire, è per ripristinare un equilibrio, che non può però in alcun modo significare restaurazione, cioè ritorno a un passato nemmeno troppo remoto nel quale, di fatto, l'autolimitazione da parte dei giudici significava impunità per i politici corrotti o collusi con la mafia. Occorre invece anzitutto rivedere il quadro normativo, con la sollecita approvazione - in corso al Senato - con gli opportuni miglioramenti rispetto al testo della Camera, della legge sulla custodia cautelare. E occorre che si definisca quella distensione nei rapporti fra i poteri istituzionali, più volte sollecitata dal capo dello Stato, che è la premessa indispensabile perché il riequilibrio non significhi restaurazione. Il caso Mancuso, che in Parlamento si è aperto, in Parlamento dovrà chiudersi: per chiarire in modo definitivo l'inaccettabilità di attacchi ministeriali al pool di Milano, oltre che alle altre Procure; per indicare indirizzi precisi e vincolanti sul tema complessivo del rapporto fra azione del governo e responsabilità dei giudici. [Cesare Salvi]

Maurizio Gasparri difende in parte i giudici e in parte il ministro «Imbarazzati noi di An? Ne discutiamo...»

«Errori nel pool ci sono stati, non ha indigato a sinistra. Mancuso ha forzato i toni, ma Berlusconi ha ragione quando denuncia un accanimento nei confronti della Fininvest». Maurizio Gasparri, coordinatore di An, parla dell'imbarazzo del partito di Fini davanti alla vicenda di questi giorni. «Non abbiamo una posizione ufficiale, soltanto dichiarazioni personali». E sul pool: «D'Ambrosio è di sinistra, Borrelli ha rapporti con il Corriere...».

STEFANO DI MICHELE

dei suoi, se Ignazio La Russa difende i magistrati e Mirko Tremaglia addirittura parla di «poteri occulti», Gasparri la mette così: «Alcune contestazioni di Mancuso sono fondate, anche se il ruolo positivo del pool resta, ed è prevalente. Ma errori ci sono stati...». E quali sarebbero questi errori, onorevole Gasparri? Be', è fondata la critica sull'eccesso di prudenza per le inchieste a sinistra. Lì il pool ha esitato. E poi non credo che noi dobbiamo spo-

glielo dico io, che certo non mi scandalizzo se uno che ha rubato si fa un giorno di galera in più. Non sono un iper-garantista, sono più sensibile a quelli che dovrebbero stare in galera e non ci stanno. Lascio ad altri di occuparsi di quelli che già ci stanno. La terza via, insomma. Ma il vostro capogruppo al Senato, Macerati, non ha dato l'impressione di essere così salomonico... Ci sono sensibilità diverse. Comunque davanti alle dichiarazioni di Mancuso, Macerati ha dichiarato: è il giorno più bello e il giorno più brutto per la giustizia. Indociso. Pure Fini, però, è sembrato in grande imbarazzo. No, la sua è prudenza. Io non ho sentito parlare neanche D'Alema. Hanno parlato Salvi, Berlinguer... E non si è espresso nemmeno Buttiglione, nemmeno Berlusconi... Vabbè, ma la posizione di An su questa faccenda qual è? Non abbiamo preso una posizio-

ne ufficiale, non c'è. Di questo problema non abbiamo discusso. Ci sono state solo una serie di dichiarazioni individuali. Anche le cose che sto dicendo riflettono solo il mio pensiero personale. Cerco di essere equilibrato, un po' come Fini. Del resto, su questa faccenda, anche a sinistra ne leggo di tutti i colori. C'è un grande equilibrio, a destra, quando certe vicende toccano Berlusconi, non trova? Mancuso fa parte di un governo votato dal centro-sinistra, l'imbarazzo dovrebbe essere del Pds. Adesso abbiamo la prova che il problema non era solo Biondi... Però, quando si tratta di andare a testa bassa contro i giudici, quelli del Polo mica scherzano. Berlusconi ha solo denunciato una serie di vicende che riguardano lui e il suo gruppo. C'è stato nei confronti della Fininvest un atteggiamento soffocante, un accanimento. Mentre verso altri settori, come le coop, il pool non ha avu-

to lo stesso zelo. Pensi che a Berlusconi sono andati a controllare anche le spese per il giardino, per la cantina, gli hanno scandagliato le spese della villa... Ci credo. Ha detto che tutte quelle decine di miliardi sui libretti al portatore erano per le spese personali. Uno si fa impressionare e diventa curioso... Be', beato lui che ha tutti quei soldi. Ma non è una colpa, Berlusconi mica fa la spesa al supermercato, come me e lei... Onorevole Gasparri, l'impressione è che An sia appiattita, su queste storie, sulle pretese del Cavaliere. E così? No, ma condividiamo alcune critiche di Berlusconi sull'esasperato accanimento di certi giudici nei suoi confronti. E comunque le rispetto: forse Mancuso ha esagerato nei toni, mentre questa è una vicenda che richiede serenità. Resta il fatto che l'imbarazzo è più di voi del centro-sinistra che nostro. Veramente resta il fatto che Mancuso trova sostenitori pieni di entusiasmo nel Polo, mica nella maggioranza. Non lo so, questo si vedrà... Ma non potrete più dire che Biondi parlava per conto di Berlusconi...

